

Egregio Sig. Luca Rinaldi

In seguito ad una attenta disamina dell'articolo da Lei pubblicato sul tema dei rischi alimentari collegati alla carne equina, nascono spontanee perplessità in merito alla competenza delle informazioni riportate, ed alle conseguenti deduzioni che se ne dovrebbero trarre. La costruzione dell'articolo non dà l'impressione di un approccio professionale al problema, infatti, le problematiche esposte nella loro gravità come causa del problema, inquinamento di terreni agricoli e falde acquifere, non hanno un corrispondente nell'effetto provocato, che giustifichi l'allarmismo del titolo e delle parti evidenziate in grassetto. Per sua stessa ammissione, infatti, nonostante il disastro ecologico presunto, non sono arrivati prodotti contaminati sulle tavole dei consumatori e tutto sommato ci sono state solo cinque segnalazioni in cinque anni. Voglio dire che se fossimo di fronte ad una contaminazione in stile "terra dei fuochi" il suo allarmismo per il consumo di carni equine risulterebbe proprio fuori luogo, dal momento che ha scelto il prodotto meno consumato e meno importante dal punto di vista della diffusione sia a livello italiano che europeo e che le priorità del caso sarebbero ben altre. Se le fosse stata veramente a cuore la salute dei consumatori avrebbe dovuto parlare di inquinamento di latte, yogurt, cereali e derivati della lavorazione del grano...vino e quant'altro sia consumato in quantità e da tutti. Ma facendo così avrebbe poi dovuto fare i conti con l'industria vera, quella pesante, quella che siede nei gangli vitali dell'economia e della politica europea. Le avrebbero fatto presente in poco tempo e con tutti i media a disposizione che di certe cose se ne occupano i Veterinari del Ministero della Salute e che esistono metodi e misure precisi per stabilire la reale presenza di un rischio alimentare. Volendo poi essere precisi la persona più idonea a trattare l'argomento sarebbe stato il Capo dei Veterinari eventualmente intervistato da Lei ed i suoi colleghi... Quindi tornando a quanto accaduto invece, onde evitare discussioni ad armi pari con chi se le potrebbe permettere, Lei ha preferito lanciare un fumogeno per attirare l'attenzione andando a colpire un settore dell'industria agroalimentare grande una frazione percentuale del mercato alimentare europeo. Colpire chi giace riverso a terra già stordito dalle campagne mediatiche infamatorie condotte dagli anti-ippofagi e dai furbi per depistare la truffa ai consumatori nel 2013, è da considerarsi per dirlo con un eufemismo, un gesto di poco stile che non si addice ad un coraggioso. Dimostri che ha stile e coraggio da vendere e da giornalista investigativo affronti il problema inquinamento chiamando al tavolo le persone responsabili che hanno autorizzato l'attuale sistema di controllo in vigore in Europa. Dica loro che sono degli incompetenti, e che permettono che tonnellate di cibo siano prodotte con standard da terzo mondo. Da giornalista scriva e comunichi puntualmente tutto questo sui media e sui social network in modo obiettivo e professionale. Non si limiti a fare vedere due cavalli al pascolo, non si limiti a puntare il dito su tre-quattro aziende insignificanti ma faccia vedere che se c'è l'inquinamento come sostiene, questo si trova in tutta la filiera alimentare. L'inquinamento non ha fede politica o ideologia colpisce ugualmente tutti: dalle falde acquifere alle coltivazioni di grano e foraggio, dalle mucche produttrici di latte alle mele coltivate lungo le autostrade. Da un gruppo di veri giornalisti investigativi come Lei, i suoi colleghi dell'Irpi e del settimanale Knack ci aspettiamo questo. Se invece intendete scrivere articoli per qualche Ong o parte politica ambientalista a senso unico, schieratevi e dichiarate il vostro pensiero sin dall'inizio, così chi legge potrà farsi una idea dell'informazione che date senza pensare che sia tutto vero.